

Si apre oggi a Firenze il XV congresso. Rilanciata la proposta di una confederazione tra le associazioni

# La cura anticrisi di Legautonomie

## Occorre riscrivere il patto di stabilità e completare la riforme

**Legautonomie e le sfide del cambiamento: storia, territorio, comunità», questo è il tema al centro del XV Congresso nazionale di Legautonomie che si apre oggi 22 gennaio a Firenze nel prestigioso Salone dei cinquecento di palazzo Vecchio (ore 10). Il Congresso prosegue nel pomeriggio (ore 15,30) e domani 23 gennaio, nella mattina, presso l'Istituto degli innocenti in Piazza della Ss. Annunziata, 12. Pubblichiamo la parte iniziale del documento congressuale, consultabile interamente sul sito [www.legautonomie.it](http://www.legautonomie.it)**

Il congresso di Legautonomie dovrà essere una grande occasione di riflessione sui problemi del paese, sulla crisi economica e sui processi di riforma in corso sia sul versante istituzionale sia su quello della risposta ai bisogni sociali; sulla ristrutturazione del modello economico-produttivo e sui suoi possibili esiti. L'obiettivo deve essere quello di riportare al centro del dibattito politico il ruolo dei territori e degli enti locali fornendo proposte e strategie utili al paese e al suo futuro.

**Ripartire dalla crisi.** La crisi economica e le sue ricadute sul piano della coesione sociale deve essere pertanto il tema centrale da cui ripartire, intrecciando questo tema con il federalismo e la trasformazione istituzionale. Alla fine della lunga transizione italiana occorrerà trovare un modello sociale ed economico fondato sui principi di sussidiarietà e di solidarietà, una solidarietà lungimirante, che guardi al futuro, verso le prossime generazioni e verso uno sviluppo sostenibile. Ciò che può apparire espressione della solidarietà oggi può essere incompatibile con le prospettive di sostenibilità future. Quel che è chiaro e incontrovertibile sono i pesanti effetti che la crisi globale ha prodotto in termini di chiusura di aziende e di perdita di posti di lavoro, rendendo ancora più evidenti i limiti delle misure che governo e parlamento hanno fin qui adottato. Servono insieme misure di sostegno alle imprese e al reddito e l'avvio di interventi strutturali per agganciare la ripresa, quando ci sarà, con un paese più moderno, più competitivo e più coeso. Su entrambi questi fronti il ruolo degli enti locali (come dimostrano le scelte dei nostri principali partners europei) è decisivo: gli investimenti pubblici che possono produrre effetti positivi immediati per l'economia reale sono quelli che comuni e province hanno dovuto bloccare o ridurre drasticamente a causa del patto di stabilità interno. Al contempo gli stessi investimenti degli enti locali debbono misurarsi con il tema della qualità degli interventi e non solo della loro quantità, se si vuole concretamente e realisticamente uscire dalla crisi attraverso un modello di sviluppo

diverso da quello che ha prodotto la crisi stessa. Per questo, ad esempio, occorre puntare sulla green economy e sulle sue opportunità di buona occupazione; sul rilancio della pianificazione strategica come strumento di visione condivisa dello sviluppo locale; sul contenimento dell'espansione urbana attraverso processi di riqualificazione e recupero, anche in termini di sostenibilità ambientale, del patrimonio abitativo; sulla realizzazione di interventi residenziali mirati a una domanda sociale reale, al posto di una generica offerta abitativa, che legni sviluppo e coesione sociale; sulle infrastrutture tecnologiche per la società della conoscenza e la lotta al digital divide. Proprio dalla capacità di mantenere saldo, ma anche di innovare, il legame tra qualità dello sviluppo e difesa delle politiche atte a realizzare coesione e maggiore equità sociale, anche sulla spinta della attuale crisi, discende la valorizzazione e il rilancio del ruolo delle autonomie locali. La stessa riaffermazione della cultura dell'autonomia locale, nel contesto odierno, passa dalla necessità di ricostruire una idea di comunità attiva e partecipe sia nella definizione del proprio futuro che sulla condizione di vita, definendo standard e livelli essenziali delle prestazioni sociali (e conseguenti costi e risorse) ma anche standard e livelli adeguati delle istituzioni pubbliche e dei costi sostenuti dalla collettività per mantenerle. Attraverso un confronto trasparente e responsabile sia nella società attraverso gli istituti delle rendicontazione sociale, sia tra i diversi livelli istituzionali, emergerebbero i costi enormi del centralismo e le inefficienze che questi generano sulla qualità delle politiche pubbliche.

**La cultura autonomista e il dibattito politico.** Un federalismo di facciata, ma centralista nella sostanza, toglie l'acqua all'autonomia locale e alla sua possibilità di risposta ai bisogni e alle domande che emergono dalla società condannando gli enti locali ad un ruolo passivo rispetto alle trasformazioni sociali in atto. Il modello che emerge dalle politiche nazionali appare quello di mettere insieme una

comunità spaventata dalle nuove domande, chiusa, egoista e più disuguale con un ente locale che subisce la trasformazione della società. A questo modello culturale, prima che politico, il sistema delle autonomie deve saper contrapporre l'idea di un proprio ruolo attivo nell'interpretazione e nelle risposte ai nuovi bisogni e la capacità di realizzare una comunità responsabile, solidale e attenta al futuro. Su questa base fonda il proprio rilancio e la sua funzione. È dunque necessario che la questione del ruolo delle autonomie locali torni al centro del dibattito politico. Questa è la richiesta che avanziamo a tutte le forze politiche e, in particolare, a quelle che, per dimensione e radicamento territoriale possono esprimere una visione unitaria e nazionale nelle risposte che il paese attende.

**Il ruolo delle associazioni di rappresentanza e i rapporti tra le associazioni.** Il rilancio della cultura autonomista richiede, anche, un'azione più incisiva delle associazioni di rappresentanza delle autonomie locali. Perciò occorre costruire occasioni per una discussione e un confronto approfonditi anche sul ruolo, sul radicamento e sul rapporto tra le diverse associazioni autonomiste. È necessario rilanciare, come Legautonomie sostiene da moltissimi anni e come in parte è avvenuto con l'accordo tra Legautonomie e Uncem, il progetto di confederazione tra le associazioni di rappresentanza. Proprio la stretta collaborazione tra Legautonomie e Uncem è stata sin dall'inizio presentata come un esempio concreto di anticipazione di un rapporto unitario offerto a tutte le associazioni, in primo luogo ad Anci e Upi, e da quest'ultime sin qui non accolto. L'istituzionalizzazione della rappresentanza, sulla quale si sentono impegnate in particolare Anci ed Upi, non può tradursi in un indebolimento del movimento delle autonomie e prescindere dal suo ricco e articolato patrimonio politico e culturale. Soprattutto non può avvenire negando alle Associazioni il loro carattere di libera espressione del movimento stesso.

**Completare le riforme.** Legautonomie ritiene necessario uno sviluppo coerente dell'impianto contenuto nel titolo V della Costituzione e il recupero di uno spirito costituente che completi il disegno di riforma costituzionale. Considera, a tal fine, la cosiddetta «bozza Violante» un'utile e concreta base di partenza per un confronto che coinvolga pienamente il sistema delle autonomie locali e regionali. Per parte sua Legautonomie non può che ribadire l'attualità di quanto già affermato nel precedente Congresso del dicembre 2006: costruire «un vero senato federale espressione dei territori ed esterno al circuito fiduciario governo-parlamento, con competenze in materie di legislazione concorrente, inteso come sede di rappresentanza degli interessi territoriali e momento istituzionale di raccordo tra stato e territorio, in cui i diversi livelli territoriali costitutivi della repubblica siano immediatamente rappresentati e con funzioni anche di garanzia, bilanciamento e contrappeso, espressione del pluralismo istituzionale e di tutela di interessi in senso lato generali. In esso deve essere evidente la relazione, colta al momento del voto nella sua completezza e trasparenza, tra l'elettorato passivo e gli interessi politici delle collettività locali e regionali». Accanto al completamento della riforma costituzionale occorre ripensare il sistema delle Conferenze rafforzandone la rappresentatività attraverso meccanismi elettivi e il loro ruolo di snodo tra stato e autonomie. Complessivamente il sistema delle conferenze e il loro attuale funzionamento non appare più adeguato agli impegni derivanti dall'attuazione della legge 42/09 e dell'intero disegno riformatore. Ipotesi di riforma al riguardo devono, tra l'altro, garantire procedure più rigorose e rafforzare l'istituto delle cosiddette intese forti, anche al fine di attenuare i possibili conflitti di attribuzione ed i successivi contenziosi davanti alla Corte costituzionale. È necessario, pertanto, istituire una nuova Conferenza stato-autonomie, che si inserisca, senza sovrapposizioni e interferenze, nel sistema di rapporti tra

enti locali e stato e nell'articolazione dei poteri costituzionali; quindi con compiti nettamente e chiaramente differenziati da quelli attribuiti al senato federale. La Conferenza riformata, coerentemente con il Titolo V e i principi della cooperazione istituzionale, avrebbe il carattere di un organo complesso a sua volta articolato in sezioni separate per la trattazione delle questioni di esclusivo interesse regionale o di esclusivo interesse degli enti locali.

**L'autonomia finanziaria e il patto di stabilità.** Gli amministratori locali sono pienamente consapevoli della necessità di affrontare i nodi dello sviluppo evitando, nel contempo, di riportare fuori controllo la spesa pubblica. Anzi, il federalismo, in primo luogo quello fiscale, è un'occasione straordinaria di responsabilizzazione sul versante della spesa e di trasparenza su quello dell'acquisizione delle risorse. Questo risultato, tuttavia, si ottiene soltanto attraverso una effettiva cooperazione istituzionale che sappia valorizzare il ruolo di ciascun soggetto. Le scelte compiute in questi anni, da governi di diversa ispirazione politica, hanno invece teso a mortificare il ruolo degli enti locali e, in particolare, di quelli più virtuosi e che maggiormente hanno saputo innovare le politiche e gli strumenti per realizzarle. Questa tendenza si è accentuata con l'attuale governo. Ogni giorno si chiede agli amministratori locali di fare sempre di più, di coprire bisogni dei cittadini rispetto ai quali lo stato arretra (scuola, doposcuola, non autosufficienza, integrazione sociale, sanità, sicurezza, casa ecc.). Nel contempo si toglie ai comuni ogni possibilità di autonomia di bilancio, attraverso il taglio dell'Ici e attraverso un patto di stabilità concepito più come variabile dipendente delle manovre finanziarie piuttosto che come sistema stabile di regole condivise per perseguire l'equilibrio complessivo del sistema pubblico.

Ciò ha portato al taglio dell'Ici e dei trasferimenti. Senza autonomia finanziaria non è possibile determinare alcuna scelta politica. A questo stato di cose, che per molti comuni si aggraverà in conseguenza delle ricadute che la crisi economica determinerà sui redditi e quindi sulle addizionali Irpef, non si può rispondere con i proclami sul federalismo fiscale. Legautonomie ribadisce con forza che comuni e province non possono attendere gli effetti dell'attuazione della legge 42/2009. Per questo chiede alle associazioni di rappresentanza delle autonomie una comune piattaforma che dia più forza al movimento e, oltre a rivendicare una modifica del patto di stabilità che consenta lo sblocco totale degli investimenti e affronti le questioni finanziarie ancora aperte nel confronto con il governo.

### Un vademecum sulla riforma Brunetta

È di prossima uscita la «Guida operativa alla riforma Brunetta», il primo volume della collana «Strumenti per le autonomie locali», frutto della collaborazione tra Legautonomie e Dike Giuridica. La nuova collana intende mettere a disposizione degli operatori delle autonomie locali dei validi strumenti per comprendere sul piano teorico ed applicare sul piano pratico le più rilevanti novità normative. La scelta di dedicare un'apposita collana alla disamina delle norme che governano il mondo delle autonomie locali nasce dall'esigenza, avvertita in maniera diffusa, di offrire una bussola che consenta a quan-

ti operano negli enti locali di muoversi con maggiore sicurezza all'interno di un quadro normativo sempre più ricco ma talvolta nebuloso. La provenienza dei coordinatori, dal mondo accademico, dalla magistratura amministrativa e dal governo degli enti locali, costituisce una sicura garanzia di ricchezza professionale che consentirà ai volumi di rispondere, in modo rigoroso e chiaro, alle domande che affannano ogni giorno gli oltre ottomila e cento comuni d'Italia. Per informazioni Dike Giuridica, tel. 06 58 20 69 60 - fax 06 58 20 22 03 Legautonomie, tel. 06/6976601 - fax 06/6991417 segreteria@legautonomie.it